



UN FIORE NEL DESERTO

Adesso che sindaco, assessori, maggioranza, opposizione, con accessori e appendici, si sono automandati a casa, il paese, questo nostro povero paese, ha la possibilità di salire sull'ultimo tram disponibile per riprendere la strada della civiltà e del buon governo.

Sono stati anni di sofferenza e abbruttimento, culminati con la vergognosa vicenda della "monnezza", che è anche simbolo dell'ultimo e conclusivo atto di demenziale e irresponsabile conduzione politica e amministrativa da parte di tutti, senza eccezione alcuna, senza i distinguo o le appartenenze. Siamo stati in balia per anni e anni di egoismi e interessi particolari che ci hanno portato nella palude dell'insipienza, che hanno dato origine alla stagione dell'autosospensione contributiva da parte dei cittadini con grave danno erariale, che hanno portato all'incredibile girotondo delle nomine dei caposettori con conseguente ulteriore demotivazione dei più capaci e più volenterosi, una specie in via di estinzione. In questi anni, mentre i paesi vicini progredivano in servizi e opere pubbliche, Angri è stata a guardare, specchiandosi come Narciso nelle memorie del passato.

Niente si è mosso, ed è cresciuta l'indifferenza, rotta ogni tanto da sussulti qualunquistici o personali.

Adesso possiamo cambiare pagina, adesso ci torna tra le mani il timone per l'inversione della rotta, non perdiamo l'occasione, non facciamoci invischiare di nuovo nelle diatribe politiche di partiti ed uomini che hanno fallito, ma che avranno la spudoratezza di ripresentarsi e pretendere di avere ancora il consenso.

I Moscardini che sanno da sempre quello che vogliono e quello che deve essere fatto per il bene collettivo, si rivolgono alla gente di Angri invitandoli a riflettere per scegliere in coscienza uomini che garantiscono per capacità e onestà. I Moscardini non dividono, ma nemmeno condividono, sono abituati a confrontarsi, discutere e decidere in tutta lealtà e consapevolezza; si muovono liberamente rispettando uomini e cose, non hanno vincoli o ferri ai piedi, sono generosi e volenterosi. La loro storia è limpida fatta di solidarietà e consapevolezza, fatta da uomini diversi ma uniti nella volontà. Possono essere un fiore nel deserto per idee e uomini !

"NU PIEZZO E GUAGLIONE"

Soffiava freddo e tagliente il vento, quella domenica, la prima di febbraio. Scendeva gelido e forte dal Cerreto attraversando i valloni di Scala e delle Ferriere, che stringono a destra e a sinistra Pontone e la Torre dello Ziro,

Non una nuvola sulle creste dei Lattari e quieto era il mare della costa d'Amalfi; in alto sul poggio, che è tra Minuta e Pontone, splendeva la bianca e pietrosa abside di Sant'Eustachio e noi andavamo per il sentiero di scale che va alla Torre, già sentinella di pirati e saraceni. Con noi c'era Oreste, maestro arrampicatore, che ci guidò sotto il costone roccioso che è sopra la Torre. Sotto di noi Atrani e intorno il profumo di un'anticipata primavera. Si armarono i "guerrieri" Francesco e Angelo, con l'imbracatura e le ballerine, fissarono la corda che li univa alla terra ed alla vita e volsero lo sguardo in alto: la strada della salita era tracciata, un filo di corda univa i vari appigli fino al culmine, dove il cielo era più azzurro.

E' usanza dare un nome ad ogni percorso e la prima volta i nostri Moscardini si cimentarono sulla tratta che ha nome "Nu piezzo e guaglione". Salì per primo Francesco, emozionato e titubante; i primi passi in alto, le prime bracciate a tagliare l'aria e lo spazio, le dita che fremevano nel cercare la sicurezza di uno spigolo, le raccomandazioni e i consigli di Oreste, ed intanto era arrivato in cima.

Tensione e paura nella discesa, quando rimase per alcuni attimi sospeso nel vuoto, senza guardare in basso, ma poi alla fine giunse sulla terra.

Il volto era trasfigurato, il bianco pallore pian piano stemperò e ritornò il rosa-carnoso, gli occhi accesi e le pupille dilatate, il respiro, dapprima affannoso, tornò quieto. Allora Francesco si girò e incontro gli sguardi compiaciuti degli amici e del Presidente che gli strinse la mano. Poi fu

la volta di Angelo che affrontò la roccia con maggior sicurezza e tranquillità; sarà stato certamente per la lezione ricevuta durante la salita di Francesco. Fu rapido nel salire e nello scendere e intanto Francesco junior, figlio di "Pace e Bene", a bocca aperta seguiva i giovani Moscardini che si arrampicavano, memorizzava le mosse, gli occhi fissi sulle rocce a seguire il percorso ferrato. Il Presidente lo guardava e ne intuiva la "voglia di provare", e quando gli sguardi s'incrociarono, si capirono a volo e si compirono le complicità. "Vai Francesco!" gli disse ed un sorriso di liberazione illuminò il volto del ragazzo, che prese ad imbracarsi e a scegliere le scarpe da calzare.

Un angelo salì in alto, mentre accorreva il papà stupito ma orgoglioso del coraggio del figlio. La mamma in estasi, come il Francesco di caravaggio, lo accompagnava e felice lo portava su.

E un abbraccio di tante braccia si strinse intorno al piccolo Francesco quando lasciò la corda. Era scoppiata la passione, come in un amore al primo sguardo. E la passione fu trasmessa nella settimana anche a Mitch che provò e riuscì ad arrivare in cima alla falesia di Furore al secondo appuntamento. E prendendo spunto dal ragazzo che lo frenava, battezzò quel percorso come "Quatt' osse e nu bicchiere e sangue" a sottolinearne l'incerta opulenza della corporatura.

Mitch fece per l'occasione comparsa come una rock-star, ma l'esibizione fu l'unica e resterà l'ultima e come Paganini non si ripeterà. Noi non sapremo se per paura o per vanagloria.

Continueranno invece Francesco senior, Angelo e Francesco junior, prima sulle rocce della costiera e poi dalle nostre parti, sul Cerreto, e intanto è spuntato un altro nuovo giorno nella nostra storia, che si arricchisce sempre più di belle pagine e nuove avventure: in vetta non solo per i sentieri ma anche con corda e piccozza.

DALLE SCOGLIERE DI DOVER

Dove non riuscirono i tedeschi nel corso della II guerra mondiale, ci hanno provato e con successo i Moscardini; parliamo dello sbarco in Inghilterra.

Cinquantacinque anni dopo, 14 Moscardini, variamente volontari, di tutte le categorie e specialità, un giorno di febbraio, con il mare del Canale in tempesta, con un vento che veniva diritto e pungente dall'Artico, sono sbarcati sulle coste del Kent, sotto le scogliere bianche tra Dover e Folkestone.

Erano armati e decisi, ma soprattutto affamati la notte dello sbarco, e quando si attendarono sul Leas (lungomare) di Folkestone, la prima cosa che fecero fu l'aprire gli zaini e consumare pizza di maccheroni di Bracigliano, sandwich paesani, birra nera di Guinness e brodo di caffè. L'indomani partirono alla conquista di Canterbury, roccaforte medievale inespugnabile e santificata da una meraviglia, altissima, cattedrale, romanica e gotica, con due torri poderose ed archi che si innalzavano sottili e snelli fino al paradiso della volta a crociera. Stettero sulla pietra insanguinata testimone del sacrificio di Thomas Becket, decapitato dagli armigeri di Enrico II e subito fatto santo dal papa di Roma che allora nel XII secolo era anche il papa dei Sassoni e dei Normanni. Conquistata Canterbury tornarono sulle sponde della Manica (per Mitch: la manica di cui si parla non è la manica dell'ombrello, ma un tratto di mare che separa la Francia dall'Inghilterra), qui rialzarono le tende ed attesero il sabato del Signore per riposare e preparare l'attacco finale per Londra. Alcuni Moscardini se ne andarono per le strade e i vicoli acciottolati che scendevano al porto, dove la marea aveva arenato alcuni pescherecci e por-

tato allo scoperte migliaia di migliaia di conchiglie: le capesante o jacques, simboli dei pellegrinaggi medievali. Una pattuglia di Moscardini nel pomeriggio fu testimone di un matrimonio all'inglese prima in chiesa e poi sulle rive del mare intorno ad un tavolo. Vino d'Australia con triglia rossa (una !) e poi una coscia di "papera". Nouvelle cousine, si dice, sapori deliziosi ma stomaco vuoto.

La sera del sabato, si mosse la truppa verso il Tamigi e appena dietro i bastioni della "Torre", stettero ad aspettare l'alba. E fece giorno, e fece freddo e vento, ancora, ma si marciò sopra e sotto la "City" per mettere piede ed occhio tra il Parlamento e l'abbazia di Westminster, dove Carlo tentò un accordo con le sentinelle: niente da fare. Come sono permalososi e precisi questi signori! Si rimpianse la goliardia della sgangherata armata brancaleonesca. Intanto si schierarono le truppe al suono delle fanfare davanti al palazzo di Elisabetta, e si misero faccia a faccia; uno gridava e gli altri eseguivano, andando avanti e dietro, a destra e a sinistra per poi salutarsi sempre allietati dalle note di marce militari e canzonette popolari.

Andavano i Moscardini, aprendo e chiudendo ombrelli multicolori, e arrivarono davanti ai leoni di bronzo che fanno da guardia alla statua di Orazio Nelson. Qui fecero riposo e rifugio al caldo di un locale che serviva pizze e insalate. Continuarono il cammino per la National Gallery, per Piccadilly, i grandi magazzini di Harrods, Regent Street prima di tornare con il buio della sera a riconciliarsi con la birra ed il letto. E poi venne il giorno di Willy alle prese con indiani e pakistani. I dettagli in sede dove per una settimana si parlerà inglese

I SENTIERI DI MARZO

Domenica 4: Al Cerreto con gli amici del CAI di Stabia e di Eboli.

Sabato 10: Le tegole e la porta del Chianiello

Domenica 11: Ciclamini e viole sul Chianiello

Sabato 17: Visita guidata alla Badia di Cava (ore 15.30)

Domenica 18: L'Avvocata: Cammino di sole e mare

Sabato 24: Primavera sul Chianiello

Domenica 25: Intorno a Monte Sant'Angelo

Visitate il sito: www.moscardiniangri.it

RICORDI DI FEBBRAIO



Francesco I



Angelo della roccia



Francesco junior



Mitch: the rock-star



Canterbury